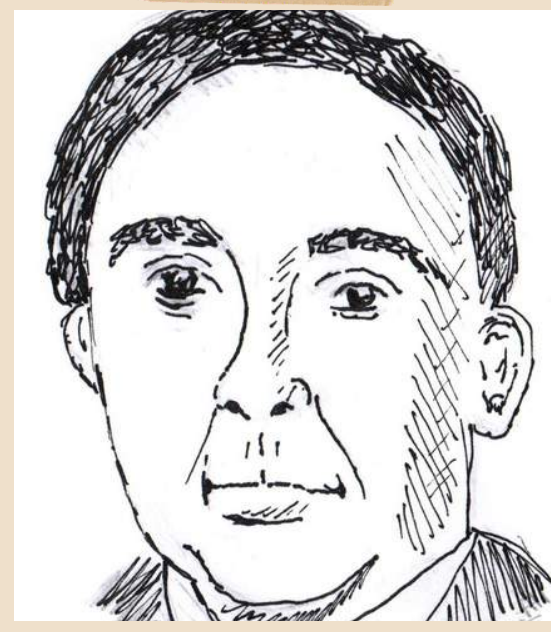


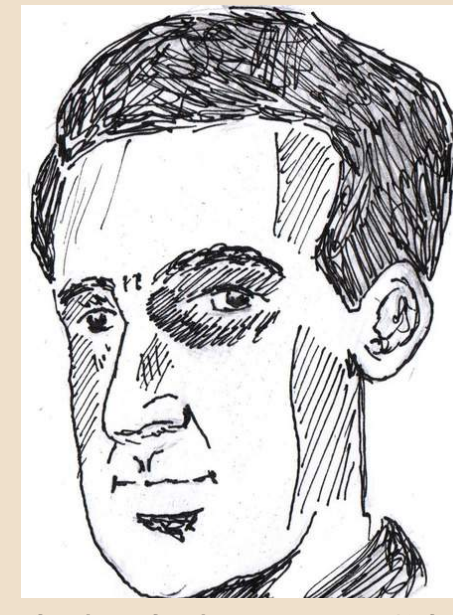
FELICIA IMPASTATO



CARLO ANGELA



CALOGERO MARRONE



GIORGIO PERLASCA

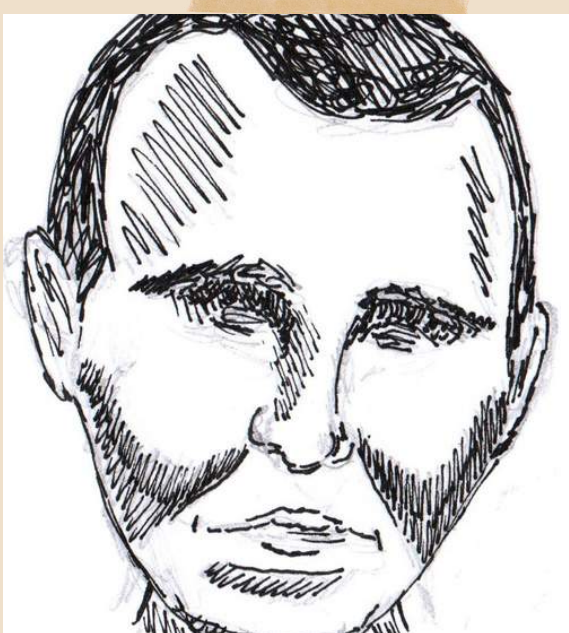


GIACOMO BASSI

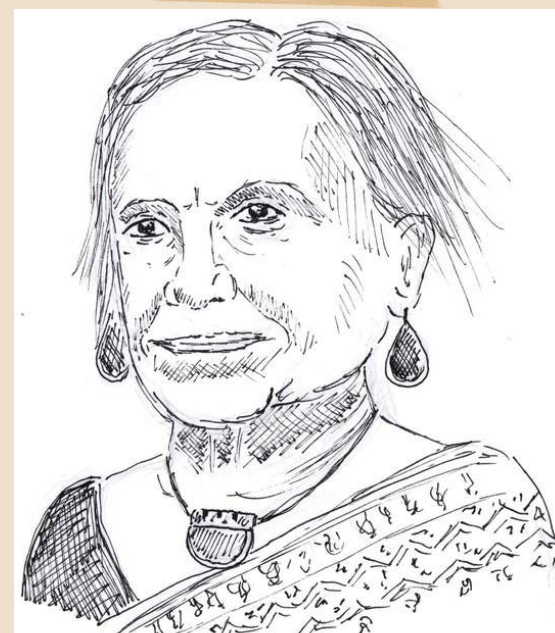
I GIUSTI TRALE NAZIONI



DON EUGENIO BUSSA



ANNA BOHATÁ



FLAVIA AGNES



REINHOLD CHRYSTMAN



MILENA JESENSKA

I.C.S. FEDERICO DE ROBERTO
di Catania
Scuola Secondaria di I grado

A.S. 2021/2022

RICERCHE

MIRIAM ANZALDI
MARTINA DE MARIANO
MARTINA GABALLO
SOFIA GULISANO
MARIA PAOLA GUZZARDI
ROBERTA IOZZIA
ELEONORA LO CASTRO
EMANUELE PUGLISI
THOMAS SIENA
MILDREY SPECIALE
ANTHONY SPINELLA
ANTONIO STRANO

RITRATTI

SAMUELE FORZESE

REFERENTE

PROF.SSA
CRISTINA A.M.A. MONTALTO (LETTERE)

GRAFICA

MIRIAM ANZALDI

CON LA COLLABORAZIONE DELLA
DOCENTE DI SOSTEGNO CLAUDIA S. LA ROSA

★★★
CLASSE
III C

IL GIARDINO DEI GIUSTI

Il Giardino dei Giusti di Gerusalemme è sorto nel 1962 presso Yad Vashem (Gerusalemme) ed è il luogo della memoria della Shoah, in applicazione del punto 9 della sua legge istitutiva, approvata dal parlamento israeliano nel 1953.

Per ricordare e commemorare i Giusti tra le Nazioni viene scelto di piantare degli alberi di carrubo.

Nel 1963 viene istituita la Commissione dei Giusti per scegliere le persone a cui assegnare l'onorificenza e dedicare l'albero. Nella sua attività la Commissione ha nominato circa ventimila Giusti.

Il primo presidente della Commissione è stato Moshe Landau. Nel 1970 gli è subentrato Moshe Bejski, che ha tenuto la presidenza fino al 1995, segnando il lavoro della commissione con un'interpretazione aperta e articolata della legge del '53.



Attualmente, per mancanza di spazio, gli alberi sono stati sostituiti da iscrizioni su muri appositamente eretti nel giardino. Il giardino dei Giusti è un luogo dedicato ai Giusti, cioè coloro che, pur non essendo ebrei, hanno salvato delle vite umane a rischio della propria. Tutto questo è successo durante la Seconda Guerra Mondiale quando i nazisti perseguitavano gli ebrei. Queste persone, considerate giuste, si sono battute a favore dei diritti umani, a difesa della dignità di ogni uomo. Il giardino è sorto nel 1962 presso il MUSEO di YAD VASHEM, il luogo della memoria della Shoah.

Anche in Italia molte città hanno aderito a questa iniziativa creando dei giardini commemorativi.






Giardino dei Giusti di Agrigento



FELICIA IMPASTATO



Felicia Bartolotta, vedova Impastato nacque a Cinisi il 24 maggio 1916 e morì a Cinisi il 7 dicembre 2004, è stata un'attivista italiana.

Felicia Impastato, madre di Peppino Impastato, giornalista ucciso dalla mafia. Viene ricordata soprattutto perché si è battuta per la sua vita contro la mafia.

Ha fatto condannare dopo anni e anni il mandante dell'assassinio del figlio. Per questi motivi è stata inserita nel giardino dei Giusti a Milano ed è stato quindi piantato un albero in suo nome.



Carlo Angela nato ad Olcenengo, in provincia di Vercelli Piemonte, il 9 Gennaio 1875. Studiò medicina all'Università di Torino e in seguito si laureò. Nel dopoguerra decise di diventare membro di "Democrazia Sociale", un partito socialista, che però, sosteneva il fascismo. Per questo motivo Carlo Angela decise di prendere le distanze. Dopo pochi mesi si schierò pubblicamente contro Mussolini accusandolo di aver ucciso Matteotti. La reazione dei fascisti non si fece attendere: il 21 Giugno saccheggiarono e diedero fuoco alla redazione del giornale. Costretto a sportarsi, iniziò a lavorare nell'ospedale a San Maurizio Canavese, una struttura psichiatrica che curava le malattie mentali. È proprio all'interno dell'ospedale che avviò il proprio capolavoro di solidarietà umana e di resistenza civile, salvando molte persone della deportazione nei capi di concentramento. Era padre del giornalista televisivo e scrittore Piero Angela e nonno del divulgatore Alberto Angela.

CARLO ANGELA



CALOGERO MARRONE

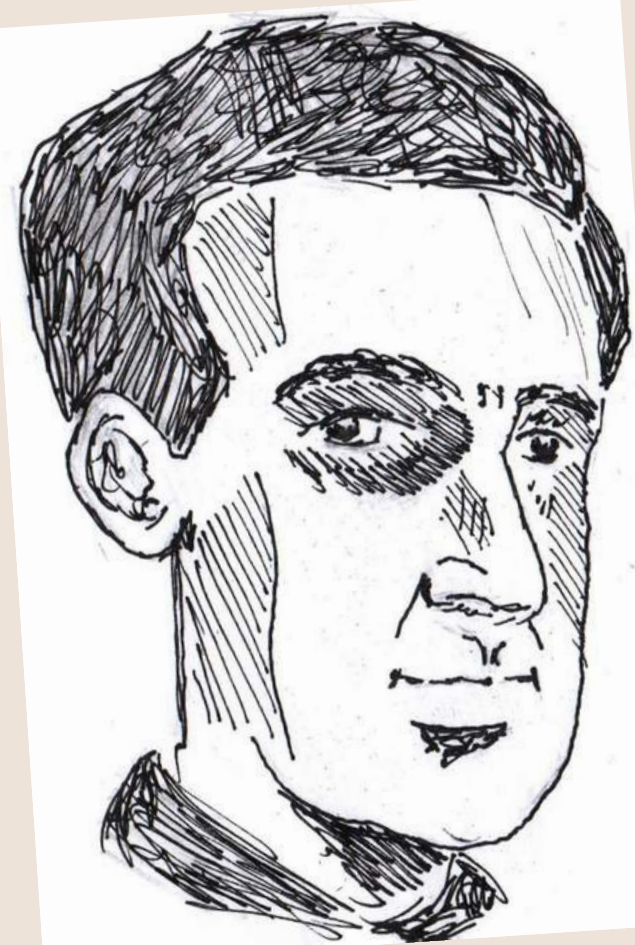
Calogero Marrone nacque a Favara il 12 maggio 1889 e morì a Dachau il 15 febbraio 1945; è stato un funzionario italiano. Durante il periodo fascista e nazista divenne Capo dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Varese, rilasciò centinaia di documenti di identità falsi a ebrei e anti-fascisti permettendo loro di salvarsi dalle persecuzioni. Scoperto a causa di una segnalazione anonima, venne imprigionato e morì nel campo di concentramento di Dachau. Per quanto ha fatto è stato onorato del titolo di "Giusto tra le Nazioni". Calogero Marrone dopo aver combattuto nella Prima Guerra Mondiale con il grado di sergente, con l'avvento del fascismo rifiutò di iscriversi al Partito Nazionale Fascista e a causa di ciò dovette scontare alcuni mesi di prigione. A Varese grazie alle sue doti professionali e umane fece carriera diventando Capo dell'Ufficio Anagrafe che contava solamente 12 impiegati.

Con questa posizione di rilievo, durante l'occupazione nazifascista, poté rilasciare centinaia di documenti falsi ad ebrei e anti-fascisti che salvarono la vita a molte persone. Nel 1944, tuttavia, un delatore segnalò la sua attività alle autorità che lo fecero arrestare il 7 gennaio 1944 con l'accusa di collaborazionismo con la Resistenza, favoreggiamento nella fuga di ebrei e violazione dei doveri d'ufficio. Marrone detenuto nel carcere giudiziario di Miogni venne trasferito nel Campo di concentramento di Dachau dove morì il 15 febbraio 1945 per tifo.



✚ IN QUESTO LUOGO
OPERO' CLANDESTINAMENTE PER SALVARE I
FRATELLI EBREI DALLA FEROCIA NAZI-FASCISTA.
CALOGERO MARRONE
CAPO DELL'UFFICIO ANAGRAFE DI VARESE.
TRADITO ED ARRESTATO IL 7 GENNAIO 1944.
FU DEPORTATO IN GERMANIA NEL CAMPO DI
STERMINIO DI DACHAU DOVE MORÌ QUANDO
STAVA PER SORGERE IL SOLE DELLA LIBERTÀ.
SIA BENEDETTA IN ETERNO
LA MEMORIA DI QUESTO GIUSTO
FAVARA DI AGRICENTO. 8 MAGGIO 1889
DACHAU, FEBBRAIO 1945

GIORGIO PERLASCA



La storia di Giorgio Perlasca è la straordinaria vicenda di un uomo che, pressoché da solo, nell'inverno del 1944-1945 a Budapest, riuscì a salvare dallo sterminio nazista migliaia di ungheresi di religione ebraica inventandosi un ruolo, quello di Console spagnolo, lui che non era né diplomatico né spagnolo.

Tornato in Italia dopo la guerra non racconta la sua storia a nessuno, nemmeno in famiglia, semplicemente perché riteneva d'aver fatto il proprio dovere, nulla di più e nulla di meno.

Se non fosse stato per alcune donne ebreo ungheresi da lui salvate in quel terribile inverno di Budapest la sua storia sarebbe andata dispersa. Queste donne, a fine degli anni '80 misero sul giornale della Comunità ebraica di Budapest un avviso di ricerca di un diplomatico spagnolo, Jorge Perlasca, che aveva salvato loro e tanti altri correligionari durante quei mesi terribili della persecuzione nazista a Budapest e alla fine della ricerca ritrovarono un italiano di nome Giorgio Perlasca.

Il destino decise che la storia di Giorgio Perlasca venisse conosciuta e ora il suo nome si trova a Gerusalemme, tra i Giusti fra le Nazioni, e un albero a suo ricordo è piantato sulle colline che circondano il Museo dello Yad Vashem.

La storia di Giorgio Perlasca dimostra come per ogni individuo è sempre possibile fare delle scelte alternative anche nelle situazioni peggiori, in cui l'assassinio è legge di stato e il genocidio parte di un progetto politico.

A chi gli chiedeva perché lo aveva fatto, rispondeva semplicemente: "... ma lei, avendo la possibilità di fare qualcosa, cosa avrebbe fatto vedendo uomini, donne e bambini massacrati senza un motivo se non l'odio e la violenza".

GIACOMO BASSI

Giacomo Bassi nacque il 18 marzo 1896 a Gottro, in provincia di Como. Si diplomò come geometra e durante la Prima Guerra Mondiale prestò servizio militare come Ufficiale di fanteria. Nel 1927, finita la guerra, si laureò in farmacia e successivamente in veterinaria. Durante gli studi superò un concorso nella pubblica amministrazione e diventò Segretario comunale. Grazie all'intervento di Bassi l'intera famiglia Contente, composta da Israel, dalla moglie Paola e dai loro tre bambini, riuscì a scampare alla deportazione. Nel 1943, infatti, nell'ufficio di Bassi si presentano la signora Paola Contente con il figlio Nissim chiedendogli aiuto. Sfollati da Milano a Canegrate, dopo aver saputo del tragico massacro di ebrei a Meina, sul Lago Maggiore, la famiglia Contente aveva tentato di espatriare in Svizzera, ma sul confine venne respinta dalle autorità. Rassegnati, Israel e Paola con i tre figli rientrarono in paese. Qualche giorno dopo Paola decise di chiedere aiuto al Segretario comunale, il dottor Giacomo Bassi. Bassi indicò un fabbricante di timbri a Milano che avrebbe potuto mettere sulle carte d'identità il timbro di una città siciliana e comunicò loro che come profughi dalla Sicilia, avrebbe potuto trovarli anche un alloggio nelle aule della scuola elementare di S. Giorgio su Legnano. Sotto il falso cognome di De Martino la famiglia visse così per quindici mesi a S. Giorgio su Legnano, aiutata da Bassi che gli forniva le tessere annonarie e andava a trovarli per assicurarsi che ricevessero cibo a sufficienza. Giacomo Bassi morì il 18 agosto 1968 a Gottro. Il 6 settembre 1998 saranno i figli, ignari del gesto compiuto dal padre, a ricevere da Yad Vashem, il riconoscimento postumo di "Giusto tra le Nazioni". Su iniziativa dell'Associazione Senza Confini il 23 maggio 2010 il Comune di Seveso ha intitolato a Giacomo Bassi il Giardino dei Gelsi di via Verona.



DON EUGENIO BUSSA

Don Eugenio Bussa fondò una Colonia di sfollamento nella quale nascose numerosi ebrei.

Eugenio Cesare Bussa nacque il 3 settembre 1904 a Milano, nel popolare quartiere Isola. Frequentò l'oratorio del Patronato di S. Antonio, di cui divenne vicedirettore dopo essere stato ordinato sacerdote nel 1928.

Negli anni '30 fondò la Schola cantorum e costruì la nuova chiesa. Nel febbraio '43 creò la colonia di sfollamento di Serina (Bg), superando le resistenze del prefetto grazie all'intervento di un alto prelato di Bergamo e dell'arcivescovo di Milano, il cardinale Schuster. Don Eugenio diede riparo a una trentina di bambini, figli poveri dell'Isola, dei dipendenti Pirelli e di conoscenti del Patronato, per poi allargare il gruppo ad altri piccoli, fino a raggiungere le ottanta presenze. Accolse, all'insaputa di tutti, anche bambini ebrei, nascondendoli sotto falso nome e garantendo il rispetto della loro diversa fede religiosa. Nell'agosto '43 il Patronato venne colpito da una bomba che devastò l'edificio, ma il sacerdote, per evitare che i ragazzi suoi ospiti fossero richiamati al fronte nelle file repubblicane, li nascose nelle cantine e ne alterò i documenti, dando rifugio anche a perseguitati politici. Nel novembre '44, due mesi dopo la chiusura della Colonia di Serina da parte delle autorità fasciste, la brigata Muti arrestò Don Eugenio sospettando le sue attività, ma la reazione ferma di tutto il quartiere e le pressioni del cardinale Schuster ne determinarono la liberazione, allontanando lo spettro della deportazione. Cinque mesi dopo Milano venne liberata dalle brigate partigiane e anche il coraggioso prete dei poveri fu salvo. Don Eugenio continuò la sua frenetica attività a favore dei ragazzi anche nel dopoguerra: costruì due colonie montane e una marina, aprì un pensionato nel 1961 e progettò un oratorio femminile, che non riuscì a ultimare. Morì infatti il 29 gennaio 1977, coerente con la convinzione che l'ha sorretto per tutta la vita: "che il mondo abbia più bisogno di uomini che facciano del bene che di saggi che stupiscano per la loro sapienza".

Dopo lunghe ricerche, dovute alla riservatezza di Don Eugenio, che non ha mai parlato della propria attività, neppure dopo la Liberazione, i suoi collaboratori sono riusciti a rintracciare in Israele Alberto Fazio, uno dei bambini ebrei nascosti dal sacerdote e a ricostruire così le vicende di aiuto e di salvataggio di cui fu protagonista. Il dossier inviato a Gerusalemme, all'istituto Yad Vashem, ha permesso di assegnare a Don Eugenio Bussa, il 28 marzo 1990, il titolo di "Giusto tra le Nazioni".



ANNA BOHATÁ



Mindla Švarcová è nata nel 1933 nel villaggio di Libánovce nella Volinia occidentale, Purtroppo la madre morì poco dopo la nascita della bambina. Il padre non era in grado di occuparsi delle figlie di cui si presero cura i nonni, genitori del padre, con i quali Mindla e le sorelle crebbero. Più tardi il padre si risposò e le figlie tornarono a vivere con lui. La nuova moglie però non aveva un buon rapporto con la più giovane delle figlie. E così la bambina scappava spesso dai vicini, dalla famiglia dei Bohatý, che le offriva non solo da mangiare, ma anche un ambiente dove Mindla trovò un sostegno emotivo, in particolare grazie ad Anna Bohatá.

Il 22 giugno 1941 la Germania nazista avviò l'operazione Barbarossa attaccando l'Unione Sovietica. Sui territori conquistati i tedeschi applicarono immediatamente la loro politica razziale. E così Mindla venne deportata con tutta la famiglia nel ghetto di Ostrožec.

Ma Anna Bohatá non rimase indifferente di fronte al destino della ragazza e decise di salvarla. Il figlio di Anna, Antonín, ha raccontato che la madre corruppe le guardie ucraine del ghetto e la ragazza poté uscire nascosta in un carro pieno di paglia.

Mindla Švarcová sopravvisse tutta la guerra e poi la liberazione di Volyň nel 1944 nascosta presso Vincent e Anna Bohatý. Nel 1947 cambiò nome in Milka Bohatá e la famiglia Bohatý la indicò come figlia.

Più tardi Mindla si sposò usando il nome di Emilie Sobotková ed ebbe tre figlie. Mantenne però sempre un rapporto stretto con la famiglia dei suoi salvatori, occupandosi di loro con amore e gratitudine.



Flavia Agnes è cresciuta nel piccolo villaggio indiano di Kadri con una zia. Alla vigilia degli esami di terza media, la zia morì e Agnes si recò con la famiglia ad Aden. Con la morte del padre ritorna nel Mangalore vivendo in una famiglia di quasi tutte donne. Ha una vera esperienza con l'altro sesso solamente con il matrimonio. A 20 anni si sposò con un uomo di 12 anni più vecchio di lei che ne abusava. Le ci vollero 14 anni per separarsi ottenere la custodia dei figli, un'istruzione e diventare avvocato. Nel 1978 per pagarsi gli studi dava lezioni private, e parlando con le madri degli allievi si accorse che erano in molte donne e bambini a subire violenze come le aveva subite lei. Partecipò alle campagne anti-stupro e al Forum Against Oppression of Women, un'organizzazione nata nel 1978 che si occupava di violenze domestiche. Nel 1981 secondo le sue memorie nacque infatti ufficialmente il movimento delle donne indiano, che portò per la prima volta a discutere apertamente della violenza domestica.



FLAVIA AGNES

REINHOLD CHRYSTMAN



Reinhold Chrystman era un cristiano evangelico, un battista e un polacco Volksdeutsche. Non si unì mai al partito nazista. Reinhold ha salvato 700 ebrei durante l'Olocausto, molti dei quali bambini, impiegandoli e nascondendoli in una fabbrica di vetro a Piotrków.

Fondò una mini-famiglia all'interno della fabbrica. Assunse una giovane donna ebrea appena sedicenne il cui unico compito era quello di supervisionare e prendersi cura dei bambini dai 2 ai 10 anni. Uno di questi è sopravvissuto e in seguito sarebbe diventato il rabbino capo di Israele.

Chrystman avrebbe potuto essere denunciato, ma andò avanti lo stesso, pur di salvare quella degli ebrei perseguitati dai nazisti.

Milena Jesenska, giornalista praghese, resistente al Nazismo, fu deportata nel Lager di Ravensbrück e proclamata Giusta fra le Nazioni nel 1994.

Nata a Praga il 10 agosto 1896 da un odontoiatra di grande talento, Milena a soli diciassette anni perse la mamma. Studentessa privilegiata, conobbe Ernst Pollak, ebreo di nascita, con il quale ebbe un'appassionata storia d'amore osteggiata dal padre, che acconsentì, però, nel 1918 al matrimonio purché i due si allontanassero da Praga. I due andarono quindi a Vienna dove lui però si rivelò infedele e dissipatore di denaro. Per far fronte ai crescenti problemi economici, Milena fece mille lavori, anche i più umili, finché non riuscì a intraprendere la tanto desiderata carriera giornalistica. Tornò a Praga nel 1926 dove conobbe il nuovo marito, Jaromír Krejcar, da cui ebbe l'unica figlia, Jana. Dopo una grave artrite, contratta in gravidanza, rimase claudicante e, per un lungo periodo, dipendente dalla morfina. Nel 1928 si separò anche dal secondo marito, che si trasferì in Unione Sovietica accecato dal mito della Rivoluzione. Anche Milena per un po' subì il fascino del comunismo, ma ne intuì presto i difetti. Gli anni Trenta si mostrano difficili anche nella democratica Cecoslovacchia e Milena, oltre al lavoro di giornalista, si dedicò all'accoglienza dei profughi tedeschi in fuga da Hitler, scrivendone nel 1937 per il prestigioso giornale liberaldemocratico *Prítomnost*.



MILENA JESENSKA

Nel 1938 pubblicò il più celebre dei suoi reportage: quello dai Sudeti, la zona a maggioranza tedesca, che, in seguito al Patto di Monaco del 30 settembre, venne ceduta alla Germania. Dopo l'occupazione della Cecoslovacchia, il 15 marzo 1939, Milena diede vita a una rete di salvataggio di ebrei insieme al giovane Joachim von Zedtwitz. Li accoglieva per pochi giorni in casa e poi li aiutava ad andare oltre confine. Ne salvò molti, non perdendo mai la concentrazione; infatti sarà la sua attività di distribuzione clandestina di materiale antinazista a tradirla, non le sue azioni di aiuto. Venne arrestata nel novembre del 1939, detenuta a Dresda e, infine, deportata a Ravensbrück. Nota per le sue capacità di resistenza nel campo, qui strinse l'amicizia più preziosa, quella con Margarete Buber-Neumann, comunista tedesca reduce dal Gulag, che le sopravvivrà e ne scriverà la biografia. Milena Jesenská morì il 17 maggio 1944 a Ravensbrück e cinquant'anni dopo lo Yad Vashem riconoscerà i suoi meriti.